

# La libertà che abbiamo in Cristo Gesù

Libertà è una delle parole più usate e abusate. Percepriamo che la libertà è un valore, un bene grande della persona, così da tenerci ad essa, sentirla come un diritto da conquistare, difendere, accrescere. La libertà è un potere che ci fa sentire protagonisti e non succubi: ci fa essere noi stessi, in ciò che di notevole e valevole la vita possiede. È il potere di volere e quindi di decidere, di scegliere e di agire, che si chiama autodeterminazione: la determinazione dell'*autos*, vale a dire dell'*io*. Cui si contrappone la predeterminazione della natura e l'eterodeterminazione di qualcun altro o qualcos'altro.

## **«Dio creò l'uomo e lo mise in mano al suo volere»**

Nell'autodeterminazione il soggetto è principio dei propri atti. Principio interiore, originato dal pensare e dal volere. Non da qualcosa "in me" (un'induzione naturale, un impulso biologico, una pulsione fisica, un trasporto sentimentale, un'emozione o una reazione), ma da "me", dal mio "io" che pensa qualcosa e la vuole. Sono qui le radici della responsabilità, che chiama a rispondere delle proprie azioni. Risponde solo un essere libero, in grado di conoscere e di volere.

L'autodeterminazione è la prima libertà: libertà nativa, iscritta nella natura umana. Essa attiene allo spirito (anima spirituale), con cui il vivente umano sporge sulla vita animale e vegetale. «Dio – narra la sapienza biblica – da principio creò l'uomo e lo mise in mano al suo volere» (Sir 15,14). È qui l'inedito biblico: Dio che crea individui liberi, così che la sua libertà s'arresta davanti alla libertà dell'uomo. Ne è espressione tragica il peccato: libertà di rifiuto e infedeltà. Dio subisce questa libertà ma non l'azzerà. Ne diventa piuttosto il custode e difensore.

Alla presenza del Dio biblico si può stare solo nella libertà. L'uomo non è un recipiente passivo della grazia, un mero esecutore di voleri divini. Non è in balia del fato, del destino degli dei o di un dio senza volto, mascherato da forze occulte ed energie cosmiche. Egli è posto da Dio nelle mani del proprio volere, del suo potere di scelta. Tutta la storia della salvezza è il dialogo di due libertà: la libertà di iniziativa, chiamata e grazia di Dio e la libertà di ascolto, accoglienza e risposta dell'uomo. Lo stanno a dire i racconti di alleanza e di vocazione. Non c'è elezione, dono, mandato di Dio, senza il volere, il libero consenso dell'uomo: «Vieni, seguimi» - «Se vuoi» (cf Mt 19,17.21; Sir 15,15).

## **«Scegli la vita, perché tu viva»**

Ma la libertà non è tutta nel potere di decisione e di scelta. Perché le alternative non sono indifferenti, bene e male non si equivalgono. Nella scelta del bene la libertà s'invera e cresce in umanità. Nella scelta del male si dequalifica e regredisce. «Vedi – dice Dio all'uomo – io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male: scegli». È qui la libertà di scelta. Quindi prosegue: «Scegli la vita, perché tu viva» (cf Dt 30,15.19). Nella scelta del bene – lasciandosi obbligare dal bene a compierlo e dal male ad evitarlo – la libertà prende forma morale, la libertà di scelta diventa libertà morale. Per il bene che compie l'uomo «vive»: cresce in umanità e umanizza il mondo intorno a sé.

Man mano che il bene le diventa conforme, diventando amore del bene, si stabilisce una simbiosi tra la libertà e il bene, che la riveste come un abito e la inclina a compierlo

abituamente. Il bene prende così forma di virtù (*habitus* buono): la libertà diventa virtuosa e la vita buona. È qui il cammino di crescita della libertà: dal potere di scegliere alla scelta abituale del bene.

Un cammino frutto di educazione e autoeducazione. Non facile, per la tentazione continua dello scivolamento dalla libertà morale alla libertà di scelta, e quindi al potere di autodeterminarsi al male, che definisce il peccato. Ma anche per i molti condizionamenti e pesi che gravano sulla libertà, le fragilità che la indeboliscono, le dipendenze che la irretiscono. Ancor più per i deficit di significati e di valori, che restringono gli orizzonti del conoscere e scaricano le molle del volere: solo se la vita vale l'uomo è effettivamente libero.

### **«Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi»**

Tutto questo è ben presente alla coscienza antropologica del Vangelo, vale a dire al “*pro nobis*” di Dio in Cristo, che è un “*per noi*” di liberazione: «Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi» (Gal 5,1). La missione del Figlio di Dio non ha altra ragione che questa liberazione (cf Gal 4,4-5) dall'angoscia dell'insignificanza e della morte, della fallibilità e della colpa, «dal potere delle tenebre» (Col, 1,13), la dice san Paolo. Missione che ha il suo apice nel «tutto è compiuto» della croce (Gv 19,30) e nel sigillo posto su di essa dal Padre, che «ha risuscitato Gesù dai morti» (At 5,30; Gal 1,1) e lo «ha costituito Signore» (At 2,36).

Missione resa efficace dall'azione dello Spirito del Risorto in noi. Infatti «il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (2Cor 3, 17). Lo Spirito iscrive la nostra libertà nella libertà pasquale di Cristo. Libertà libera dalle potenze del male: libera di amare e dare la vita. Libertà innervata dalla speranza, da questa «passione del possibile», come l'ha definita Kierkegaard; e dalla *parresia* – l'audacia del bene nonostante tutto – che essa accende e alimenta.

Tale è «la libertà che abbiamo in Cristo Gesù» (Gal 2,4). Non la libertà titanica e prometeica, la «volontà di potenza» del superuomo nietzschiano o il volere libertario del dissoluto. Ma «la libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21): libertà di figli nel Figlio. È questa natura filiale a rendere vera ed effettiva la libertà, secondo la promessa di Gesù: «Se il Figlio vi libererà sarete liberi davvero» (Gv 8,36).

**Mauro Cozzoli**

Ordinario di Teologia Morale  
nella Pontificia Università Lateranense